

SATIRA POLITICALLY (S)CORRECT

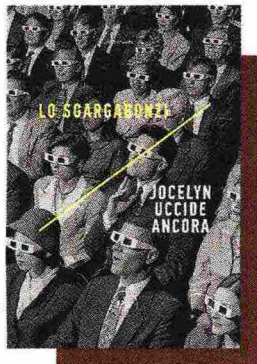
Nel Grande Fratello in soffitta Anna Frank "nomina" suo padre

I racconti dello Sgargabonzi che spinge la comicità ai livelli più urticanti dalla Shoah ai tic quotidiani: tutto viene dissacrato (e soprattutto il perbenismo)

CHRISTIAN RAIMO

Jocelyn uccide ancora è un libro meraviglioso, molesto, sciatto, divertentissimo, perturbante, fallito, geniale, spassoso, infantile, ammiccante, sorprendente, prolisso, formidabile, inventivo, frammentario, seminale, spiazzante, furberesco, ignobile, ispiratore. Ogni volta che leggo qualcosa di Sgargabonzi - un autore/personaggio inventato da Alessandro Gori - o vedo un suo spettacolo, provo (e so di non essere il solo) - stati d'animo diversi: in certi momenti mi esalto, penso come il linguista Claudio Giunta in un suo saggio uscito tre anni fa che Sgargabonzi sia il migliore scrittore italiano, un vero classico contemporaneo non ancora canonizzato; in certi momenti mi sento male, mi infastidisco, mi annoio, mi sembra di avere a che fare con un dilettante.

Non si tratta di magnificare una parte dei suoi scritti o del suo repertorio (molti dei racconti che si trovano in *Jocelyn* sono la trascrizione di pezzi fatti dal vivo) e di disprezzarne un'altra: si tratta di tutto. Ossia leggo il brevissimo testo che apre questa raccolta che s'intitola *Anna Frank 2000* in cui la bambina ebrea si ritrova



Lo Sgargabonzi
«Jocelyn uccide ancora»
Minimum Fax
pp. 212, € 16

a «nominare» il padre in una specie di Grande fratello ambientato nella soffitta dove la famiglia Frank è nascosta, e consegnarlo così ai campi di sterminio («Niente di personale, è solo che l'ho visto stanco di questa esperienza familiare. [...] E poi papà è un guerriero nato e per affrontare Bergen-Belsen alla grandissima ci vuole un peso massimo come lui»); e penso che sia un apologo che valga quanto Lenny Bruce o Danil Charms o Donald Barthelme o Mark

Twain, da inserire nelle antologie per le scuole nella sezione comicità. Poi ci ripenso e concludo che è una specie di parodia malriuscita, un testo di cattivo gusto addirittura fascistoide. Poi ancora lo rileggo e ci trovo una perfezione stilistica, un equilibrio nella costruzione del meccanismo comico, un rovesciamento delle mille narrazioni sulla Shoah (persino quelle comiche, da Woody Allen a Roberto Benigni), qualcosa che riesce a mostrare sul serio il ricatto del contenuto delle storie che ascoltiamo ogni giornata della memoria, e a interrogarci a fondo sulla nostra condizione morale e sul nostro bisogno di consolazione.

Ogni opera è aperta, questo Sgargabonzi lo sa, ma qui la possibilità del senso del testo talmente ampia che il lettore deve prendersi la briga di interrogarlo e interrogarsi an-

Scrittore, comico, fumettista

Alessandro Gori, alias Lo Sgargabonzi, ha 37 anni, è nato e vive nei dintorni di Arezzo, ha studiato Psicologia a Firenze, laureandosi con una tesi sulla internet addiction. Dal 2013 cura l'omonima pagina Facebook e porta in giro per l'Italia il suo spettacolo satirico «Lo Sgargabonzi Live!». Ha pubblicato «Le Avventure di Gunther Brodolini», «Bolbo» e «Il problema purtroppo del precariato» (tutti Fuorionda)

che sulla legittimità morale e non solo sulla qualità estetica.

«Pure quando a cadere fu Alfredo Rampi, la prima cosa che fecero fu crivellare di colpi quella buca per rendere inoffensive le talpe e, solo dopo, cercare di recuperare Alfredo. Dopo quarantotto terribili ore, grazie a questo

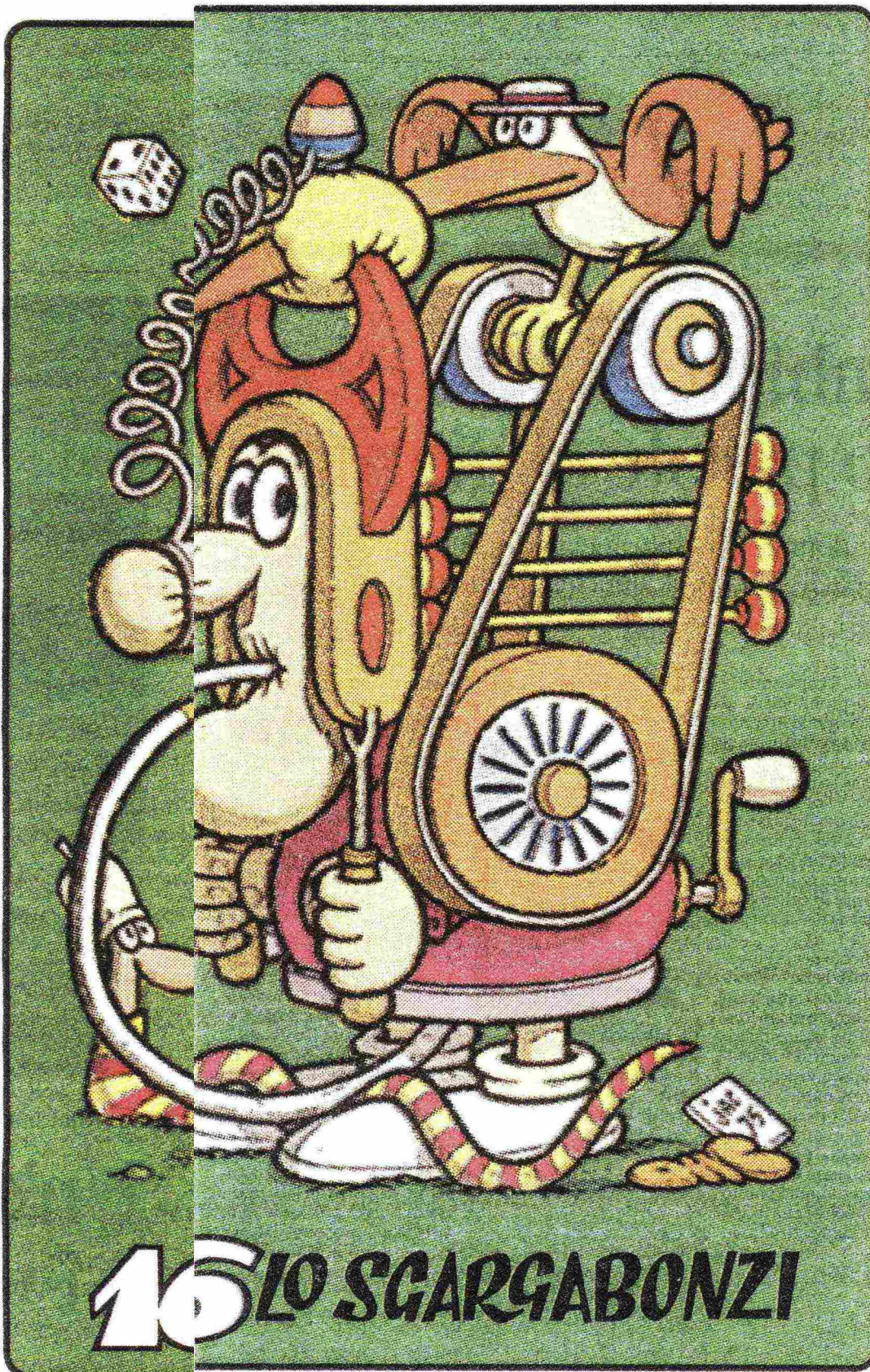
**Cattivo gusto?
Tocca al lettore
decidere su estetica
e legittimità morale**

procedimento, Alfredo venne tirato fuori vivo dal pozzo artesiano e oggi è dermatologo». Capite bene che sarebbe riduttivo parlare di un meccanismo di dissacrazione; è piuttosto una scrittura, quella di Sgargabonzi, che riesce a mostrare come nell'epoca

della scelta e ricezione del testo delegato a un algoritmo, assumere su di sé la responsabilità del lettore - senza che qualcun altro stabilisca delle letture privilegiate, moralistiche, estetizzanti, persino liberatorie, o semplicemente intelligenti - è un esercizio che facciamo sempre meno spesso se tutte le volte che leggiamo e sappiamo già come reagire. Questo vale a maggior ragione per il linguaggio della comicità, che è tra le bolle in cui siamo racchiuse una delle più grandi e avvolgenti: non è solo la dittatura dell'ironia di cui parlava David Foster Wallace in *Tennis, tv, trigonometria e tornado* già vent'anni fa; è un'abitudine pavloviana a una comicità che sia puramente additiva: tweet, meme, battute fulminanti, che garantiscano una dose continua di arguzia dopaminica. Quest'abitudine tossica Sgargabonzi sa metterla in crisi come stessimo all'angolo ad aspettare il nostro pusher e lui invece della solita bustina, o scelta di sostanze, ci portasse un carillon o una salamella. Beh, che facciamo? Non so quale reazione potremmo avere alla fine, ma forse diventeremmo amici del pusher, finalmente. —

© BY NED ALDUM DIRITTI RISERVATI





La carta dello "Sgargabonzi" del Mercante in Fiera disegnato da Jacovitti da cui Alessandro Gori ha tratto lo pseudonimo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 085285